

TAUROMACHIA E ISPANISTICA: LEGAMI STORICI E SOCIALI

Simone Tepedino

Università di Modena e Reggio Emilia

Lo studio della tauromachia nell'ottica dell'ispanistica

Uno dei maggiori rischi dello studio della tauromachia è quello di privilegiare la dimensione folcloristica del fenomeno, cifrata nella famosa locuzione *España de pandereta* di machadiana memoria¹. L'aspetto legato alla *fiesta*, nome che si è fuso con la corrida moderna² identificandola (perlomeno a giudizio degli *aficionados*³), è senza dubbio presente in maniera consistente: è sufficiente pensare alle varie *coplas* dedicate ai toreri, al legame profondo che il flamenco ha con la *lidia*⁴, o al famoso ambiente

1. L'espressione fu appunto coniata da Antonio Machado nel suo celebre poema *El mañana efímero*, contenuto in *Campos de Castilla* (1912). La connotazione dell'espressione è evidentemente negativa. In pieno spirito *noventayochista*, infatti, Machado considera la società spagnola unicamente interessata alle manifestazioni religiose oppure di intrattenimento come la corrida. Entrambe avrebbero, secondo Machado, la funzione di fuga metaforica dalla situazione negativa della penisola iberica.

2. Nel presente studio si considera la corrida come principale espressione della tauromachia, pur non essendo l'unica. L'importanza delle *capeas* o dei cosiddetti *festejos* — che utilizzano il toro in modo ludico — non viene sottovalutata: semplicemente essi non rientrano nell'analisi per motivi di attinenza all'argomento in oggetto (la relazione dei tori con la storia, la società e il nazionalismo spagnolo). Pertanto, il termine tauromachia — iperonimo di corrida, poiché la contiene — verrà utilizzato come sinonimo di *fiesta nacional* e *lidia*.

3. Il termine identifica gli appassionati di corrida, che la seguono e ne discernono. Per dirla con Luis Nieto Manjón, «el conjunto de personas que asisten asiduamente a los festejos taurinos o sienten vivo interés por ellos». L. Nieto Manjón, *Diccionario ilustrado de términos taurinos*, Madrid, Espasa Calpe, 1987, p. 30.

4. Il termine *lidia*, proveniente dallo spagnolo *lidar* (lottare), si riferisce all'ultima fase della corrida, quella in cui il torero sfida l'animale con il panno rosso denominato *muleta*: «Burlar al toro esquivando sus acometidas según las reglas de la tauromaquia hasta darle muerte», dal sito del DRAE, <https://dle.rae.es/?id=NHImOL7>. In queste pagi-

nella *plaza* che decanta uno degli autori internazionali più famosi in relazione al tema taurino, ovvero Ernest Hemingway⁵.

Viceversa, a giudizio di chi scrive la tauromachia può essere anche molto di più: un tema utile a capire l'evoluzione del faticoso e laborioso percorso di costruzione della Spagna come nazione, soprattutto se vi si affianca uno studio storico⁶. In effetti, la corrida ha accompagnato la storia della Spagna contemporanea raggiungendo anche momenti di elevatissima popolarità, come nel periodo denominato *Edad de Oro* (1915-1920)⁷ e caratterizzato dalla rivalità tra *Joselito* e Juan Belmonte — terminato tragicamente con la morte del primo nella *plaza de toros* di Talavera de la Reina nel 1920.

Elementi utili a questa tesi sono presenti in tre libri che possono offrire, in maniera quasi complementare tra loro, una panoramica generale del legame tra tauromachia, storia e società della Spagna. Senza mai dimenticare la dimensione politica, da sempre al centro della galassia discorsiva legata alla corrida — basti pensare, senza andare troppo lontano, all'abolizione in Catalogna datata 2012.

I tre testi in oggetto sono la *Tauromaquia* di Francisco Montes, torero conosciuto con il nome di *Paquiro*, *Blood Sport* di Timothy Mitchell e *Garapulllos por máuseres* di Antonio Casado Fernández. L'analisi procederà in maniera cronologica secondo l'anno di pubblicazione dei libri, e la scelta è stata dettata dal fatto che tutte queste opere affrontano, secondo una prospettiva differente, la relazione tra la penisola iberica — la sua immagine, la sua identità, la sua storia — e la corrida.

ne verrà considerato, come spesso avviene tra i non addetti ai lavori, alla stregua di un sinonimo di corrida.

5. *Death in the afternoon*, originariamente pubblicato nel 1932, resta uno dei testi più celebri sul tema taurino. Hemingway dedica ampio spazio alla dimensione festiva della corrida soprattutto in merito a ciò che succede sugli spalti: tale dimensione pare essere inscindibile da quella maggiormente tecnico-sportiva, in cui l'autore commenta le caratteristiche del torero ideale, per esempio. E. Hemingway, *Death in the afternoon*, London, Vintage Classics, 2000.

6. Nello specifico, una costruzione romantico-conservatrice che chi scrive ha esaminato nella sua tesi di dottorato, confrontando un corpus di riviste taurine e il loro discorso con quello nazionalista conservatore. S. Tepedino, *Tauromaquia y nacionalismo: un análisis del discurso*, tesi di dottorato consultabile sul sito <https://morethesis.unimore.it/theses/available/etd-11142018-141615/>.

7. Fernando Claramunt usa anche la denominazione *apogeo de la pasión* per identificare lo stesso periodo. F. Claramunt, *Historia Ilustrada de la Tauromaquia. (Aproximación a una pasión ibérica). II. De la Edad de Oro a nuestros días*, Edición La Tauromaquia, Madrid, Espasa Calpe, 1989.

Apologia della tauromachia

La *Tauromaquia completa* venne pubblicata per la prima volta nel 1836 ed è un'opera rilevante non solo per gli aspiranti toreri⁸. A parte la descrizione delle esecuzioni delle varie *suertes*, o delle caratteristiche che si suppone debba avere un buon matador, il libro è corredato da un piccolo dizionario di termini taurini e, soprattutto, da un peculiare capitolo introduttivo intitolato *Discurso histórico-apologético de la fiesta de toros*. Ed è in queste pagine che risiede l'interesse della presente analisi.

Secondo Olga Pérez Arroyo⁹, l'autore di questo capitolo — nonché di tutto il libro — fu in realtà un giornalista taurino che, oltre a redigere articoli riguardanti le performance dei toreri¹⁰ nell'arena, si adoperò molto nella sua attività per stabilire quali fossero le origini della corrida moderna. Tale giornalista risponde al nome di Santos López Pelegrín y Zabala, noto anche con lo pseudonimo di *Abenamar*.

Non si dimentichi che, nel 1836, la corrida era uno spettacolo che rappresentava una novità nella società spagnola per la presenza del torero che combatteva l'animale a piedi e non più a cavallo come facevano i suoi predecessori appartenenti alla nobiltà: pertanto, nel cercare di rispondere al quesito sopra esposto, *Abenamar* affronta il tema corrida costruendolo, dandogli una dimensione storicista e avvicinandosi a teorie di darwinismo sociale che, di lì a poco, saranno in voga nell'Europa dei nazionalismi.

8. Oggi è possibile reperire la *Tauromaquia* anche su internet, grazie all'opera di digitalizzazione di testi antichi svolta dalla *Biblioteca Digital de Castilla y León*, all'indirizzo <https://bibliotecadigital.jcyl.es/es/consulta/registro.cmd?id=14598>. F. Montes, *Tauromaquia completa*, Madrid, Imprenta de José María Repullés, 1836.

9. Olga Pérez Arroyo sostiene che fu proprio *Abenamar* a scrivere la *Tauromaquia*, sfruttando la grande amicizia con Montes. Inoltre, molti estratti del libro di *Paquiro* possono essere ritrovati anche in un'opera successiva dello stesso giornalista, *Filosofía de los toros*, dimostrando l'intertestualità tra i due volumi. O. Pérez Arroyo, *El Periodismo Taurino. Historia de un género periodístico hispano*, Madrid, Estudio del Arte, 2002, p. 55. La tesi della Arroyo è analoga a quella di Gregorio Corrochano, che afferma come il lavoro di *Abenamar* fu molto simile a quello di José de la Tixera, giornalista e autore della *Tauromaquia* di un altro celebre torero antecedente a *Paquiro*, ossia *Pepe-Illo*. G. Corrochano, *¿Qué es torear? Introducción a las tauromaquias de Joselito y de Domingo Ortega*, Barcelona, Edicions Bellaterra, 2009, p. 13.

10. Santos López Pelegrín y Zabala, *Abenamar* (1800-1845), giornalista di tendenza liberale, scrisse in testate come "El Español" e il suo successore "El Correo Nacional". Autore dotato di una satira spiccata, si dedicò molto all'attività di *revistero* taurino componendo anche articoli in versi. M. Celia Forneas Fernández, *Abenamar, periodista taurino I*, in "Revista de Estudios taurinos", n. 10, Sevilla, 1999, pp. 91-120.

L'origine della corrida, per *Paquiro/Abenamar*, risale agli albori della storia della Spagna e di conseguenza lo sviluppo della *lidia* rappresenta un compimento della personalità iberica. Vengono richiamati persino personaggi di grande risonanza come *El Cid*, considerato come il primo uomo che affrontò un toro per puro senso di sfida: «*todos convienen en que el célebre caballero Ruy, ó Rodrigo Diaz del Vivar, llamado el Cid Campeador, fue el que por primera vez alanceó los toros desde el caballo*»¹¹.

Di fatto, il *Discurso histórico-apologético de la fiesta de toros* sostiene l'inevitabilità della relazione corrida-carattere spagnolo dettata dall'evoluzione storica. *Abenamar* divide il cammino della penisola iberica in tre fasi che si sviluppano attorno al rapporto uomo-toro. Una prima tappa, che si potrebbe definire preistorica, nella quale l'uomo rappresentava i suoi pochi momenti di diversione attraverso disegni sulle pareti delle caverne:

Los primeros hombres recogiendo los frutos de sus asiduos trabajos; entonces gozaban ya de algunos ratos de recreo, y sus diversiones serían sin duda, como puede deducirse de la historia, imágenes de sus más frecuentes operaciones. Así es que las luchas entre fieras y de hombres con animales les ocupó exclusivamente, porque el atraso en que estaban no les permitía otros espectáculos que los más sencillos y naturales¹².

A questa fase segue quella cosiddetta nobiliare, caratterizzata da tornei in cui l'uccisione del toro era prova del coraggio di un cavaliere che spesso lottava per l'amore di una nobildonna.

La edad que precedía la de hoy está caracterizada principalmente por un espíritu novelesco y marcial. Todo lo que no era extraordinario, lo que carecía de proezas militares y aventuras caballerescas, y donde no había una princesa bellísima por quien suspirase un atrevido paladín que cada día le dedicaba cien lanzadas y mil mandobles, no era del gusto de aquellos siglos¹³.

Nella sua apologia dell'età medievale, di fatto *Abenamar* si allineava alla tendenza romantico-conservatrice della prima metà del XIX secolo. Appare evidente che il valore dello scritto di Santos López Pelegrín y Zabala non risiede nella sua (peraltro personalissima) ricostruzione storica, ma bensì nell'interpretazione e nell'elaborazione della relazione tra

11. F. Montes, *op. cit.*, p. 1.

12. *Ivi*, pp. 30-31.

13. *Ivi*, p. 32.

corrida e carattere spagnolo. Detto in altri termini, nel riconoscimento di una diversione che secondo una parte dell'élite intellettuale dell'epoca potesse essere rappresentativa di una nazione alla ricerca di elementi unificatori.

Seguendo questo percorso, *Abenamar* identifica nella corrida tale diversione. A sostegno della sua tesi cita persino Jovellanos — in un evidente paradosso, data la contrarietà dell'intellettuale spagnolo nei confronti della *fiesta*¹⁴: «Creer que los pueblos puedan ser felices sin diversiones, dice Jovellanos, es un absurdo»¹⁵. L'importanza della diversione, secondo *Abenamar*, si può riscontrare nella sua capacità di educare il popolo rispecchiandone al contempo le caratteristiche, evidenziando quindi il suo *Volksgeist* — nel pieno dello spirito romantico sopra menzionato.

Debe buscarse un espectáculo en que se excite un laudable deseo de ser fuerte y valeroso, pero no inhumano y sanguinario; en que no se cimente el triunfo y la gloria en el vencimiento o la muerte de otro hombre, sino en el de una fiera, atrevida y poderosa; en que no haya odiosidad directa y personal que haga más sangrienta la venganza, sino emulación y fraternidad que aseguren el triunfo y el aplauso. Un espectáculo semejante conviene sin duda al pueblo en su totalidad porque de él no solo han de salir los soldados que deben sostener y asegurar la tranquilidad de los pueblos y la independencia del país, sino todas las demás clases activas que necesitan fuerza y valor para el desempeño de sus respectivas obligaciones; y estas clases deben estar acostumbradas a vencer y arrostrar los peligros hasta en sus juegos y pasatiempos, pero de ninguna manera deben ni pueden estar adornados de los conocimientos que fomenta el teatro¹⁶.

Pertanto, quel filo conduttore che era iniziato in un'era antichissima si era rinnovato nel Medioevo, per poi confermarsi definitivamente nella prima metà del XIX secolo, il periodo storico ideale in cui la corrida poteva finalmente assurgere a diventare rappresentativa della nazione spagnola. A tal proposito non si dimentichi la rilevanza di *Paquiro* nel mon-

14. F. Montes, *op. cit.*, p. 41. Gaspar Melchor de Jovellanos, preminente figura dell'Illuminismo spagnolo, scrisse due opere (*Memoria para el arreglo de la policía de los espectáculos y diversiones públicas y sobre su origen en España*, 1790; *Pan y toros*, 1812) nelle quali criticava la corrida in quanto diversione che distraeva la massa dai veri problemi del paese. Inoltre, era uno spettacolo che non poteva essere considerato come realmente rappresentativo della Spagna. Curiosamente, molte riviste taurine della seconda metà dell'Ottocento, ispirandosi anche agli scritti di *Abenamar* all'interno di una innegabile intertestualità, citavano Jovellanos come autore di riferimento poiché sottolineava l'importanza della diversione per il bene di una nazione. S. Tepedino, *op. cit.*, *passim*.

15. F. Montes, *op. cit.*, p. 41.

16. *Ivi*, p. 47.

do del *torero*: matador molto apprezzato nei circoli della nobiltà, fu lui che per primo parlò di *limpieza de las suertes*, riducendo l'improvvisazione nell'azione del torero. Da un lato, il *diestro* si stava definitivamente affermando come figura professionale, a capo di una sua quadriglia; dall'altro, *Paquiro* può essere visto come colui il quale accompagnò la corrida nella società isabellina attraverso una visione artistica della performance del torero. Quest'ultimo concetto si lega quindi alla ragione per cui si andava (e si va tutt'oggi) nell'arena: non per assistere a qualcosa di truculento, ma bensì per lasciarsi emozionare da una serie di eleganti passi artistici.

Se si uniscono questi elementi all'apologia di *Abenamar*, è possibile considerare la *Tauromaquia* come un importante documento dell'affermazione della popolarità della corrida e del suo cambiamento in relazione alle variazioni della società spagnola della prima metà dell'Ottocento.

Blood Sport: sangue e società

Nell'estate del 1984 Timothy Mitchell, antropologo, arrivò in Spagna con una borsa di studio Fulbright e con in mente l'idea di ricercare tracce di violenza rituale in manoscritti antichi. Ben presto si trovò costretto a cambiare la sua linea di studio a causa di un evento che scosse profondamente la coscienza della Spagna dell'epoca: la morte di Francisco Rivera, meglio noto come *Paquirri*. «[...] the nation was quite unprepared for Paquirri's tragic death. Spain went into shock, it seemed; people spoke of nothing else — not just aficionados, but people in all walk of life»¹⁷.

Mitchell decise quindi di studiare la corrida attraverso una prospettiva olistica, inserendo la *fiesta* all'interno del contesto storico, politico e sociale della penisola iberica. La sua indagine si dipana in maniera profonda, anche se leggermente discontinua. L'idea di fondo è quella di dare una sorta di continuità cronologica alla corrida, anche se in realtà il primo capitolo ha tutte le caratteristiche dell'analisi antropologica dotata di osservazione partecipante — in merito alle *capeas* e alle varie feste taurine. Questa dimensione viene successivamente abbandonata per uno studio maggiormente storico-sociale, in cui si approfondiscono temi come la relazione tra *majismo* e corrida, la selezione dell'allevamento del toro *bravo* e la *fiesta nacional* come microcosmo della politica spagnola. Infine, l'ultimo capitolo del libro recupera quella parte antropologica

17. T. Mitchell, *Blood Sport. A Social History of Spanish Bullfighting*, Pennsylvania, University of Pennsylvania Press, 1991, p. vii.

abbandonata precedentemente per uno studio sugli aspetti psicologico-sessuali della *lidia*.

Nonostante questa discontinuità, Mitchell sottolinea alcune questioni che aiutano a comprendere il fenomeno della tauromachia contestualizzandolo all'interno della società della penisola iberica in vari momenti della sua storia. Tali questioni sono principalmente tre: il rapporto *majismo*-corrida, inteso come reazione all'invasore francese; l'implementazione della corrida moderna come tentativo di sopravvivenza di una classe aristocratica in declino durante il XIX secolo; la selezione del bestiame come metodo di mantenimento e replica dello status della nobiltà.

Mitchell definisce il *majismo*¹⁸ come la componente stilistica ed estetica dell'ideologia *casticista*: «the personal presentation of style for both men and women of the lower classes of the eighteenth and nineteenth centuries; it was characterized by a bold, sexy, self-assured and flippant manner of dressing, walking and talking».

Se, con l'arrivo dei Borboni in Spagna, vi fu una gran parte della nobiltà che si convertì in *afrancesada*, assumendo quindi i costumi e i modi di fare tipici della nuova dinastia, la maggioranza degli strati popolari invece reagì a questa trasformazione con l'ideologia *casticista* — reazionaria e conservatrice, che si opponeva nettamente ai regnanti transalpini e a chi li seguiva. La corrida è parte integrante sia del *majismo* sia del *casticismo* il cui successo, sostiene Mitchell, avvenne grazie al suo messaggio morale. Nel XIX secolo, a seguito anche della Guerra d'Indipendenza, tale messaggio era Romanticismo puro: il popolo si incaricava dei costumi morali e fu la sua genuinità la chiave della vittoria contro l'invasore francese.

All'interno della retorica romantica e *casticista*, quindi, la corrida rappresentava un elemento di forte rilevanza: non si dimentichi la relazione anche estetica tra *majo* e torero, grazie alla loro capacità seduttiva, e la dimensione sociale del matador, una sorta di bandolero che sfida la morte e che molto spesso offriva banchetti ai meno abbienti. A questo proposito, non senza un velo di esagerazione dettato dalla sua posizione di fervente *aficionado*, Fernando Claramunt definisce la figura del matador della prima metà dell'Ottocento come un «reparador de las injusticias sociales»¹⁹.

18. Come molti altri termini che hanno a che vedere con la cultura taurina, anche *majo* e *maja* (uomo e donna appartenenti al *majismo*) sono ormai di uso comune nello spagnolo colloquiale. Nel caso in esame, si tratta di aggettivi dal significato seguente: «Que gusta por su simpatía, belleza o gracia» oppure «Lindo, hermoso, vistoso». Dal dizionario RAE online, <https://dle.rae.es/?id=Nxzznzus>.

19. F. Claramunt, *Historia Ilustrada de la Tauromaquia. (Aproximación a una pasión ibérica)*. I. *De la prehistoria a los toreros del 1898*, Madrid, Espasa Calpe, 1989, p. 282.

In questa cornice, esistevano anche nobili che non avevano però intenzione di assumere le usanze della dinastia borbonica. Mitchell sottolinea come questa categoria fosse formata dagli aristocratici «whose status and power were based on their control of the rural land mass (and the rural masses of the land)»²⁰. Quindi, nobiltà con base rurale, il cui potere venne mantenuto perseguendo tre distinte vie: costruzione e gestione delle arene, promozione dei toreri attraverso la propria influenza e allevamento di una nuova razza di tori specificamente pensata per la corrida moderna.

Una visione di questo tipo, vicina per certi versi allo studio economico-sociale di Adrian Shubert²¹, permette di vedere la *fiesta nacional* sotto un'ottica diversa e capirne meglio anche la popolarità raggiunta. In ballo vi sono non solo fattori antropologici come la relazione con la morte (di cui Hemingway discute ampiamente nel suo libro), che permette agli autoctoni di rapportarsi in maniera distinta con lo spettacolo rispetto allo straniero, ma anche e soprattutto ragioni di carattere economico e di sopravvivenza di una élite a rischio. La quale, avendo una base rurale, poteva sfruttare un canale preferenziale con quel popolo *majo* e *casticista* la cui ideologia era possibile al contempo fomentare.

Seguendo questa prospettiva si può analizzare anche l'ultimo punto sottolineato da Mitchell, ovvero la trasposizione sul toro *bravo* dell'ideologia feudale; in altri termini, la consanguineità. Il toro *de lidia* è un animale allevato in maniera tanto naturale quanto attenta affinché possa avere determinate caratteristiche utili allo spettacolo. La sua selezione è quindi dettata dalla stirpe, esattamente come nelle casate: allo stesso modo, molto spesso è un buon toro che determina il successo di un matador, che deve trovarsi nell'arena giusta con l'animale che più si confà al suo stile. Se si pensa a tutto ciò in maniera allegorica, la sostituzione del nobile con il toro potrebbe avvalorare la tesi secondo cui l'ascesa sociale possa essere, in un certo senso, guidata dall'alto sia per ciò che concerne la figura dell'*apoderado*, sia rispetto all'animale selezionato in maniera "nobiliare".

In conclusione, seppur la corrida moderna nasca apparentemente come popolare²², in realtà molte delle sue dinamiche sono, anche solo in superficie, specchio dell'élite nobiliare: la quadriglia, l'allevamento del

20. T. Mitchell, *op. cit.*, p. 86.

21. A. Shubert, *A la cinco de la tarde. Una historia social del toreo*, Turner, Madrid, 2002.

22. Apparentemente poiché, come sottolinea Shubert, in realtà la corrida moderna è il risultato della confluenza di cultura popolare e aristocratica. A. Shubert, *op. cit.*, p. 20.

toro, lo svolgimento dello spettacolo con le sue fasi regolamentate, la presenza del presidente che decide ecc. Se, come lo stesso Mitchell sottolinea, si pensa all'*afeitado*²³ e alla sovvenzione dei giornalisti da parte dei toreri come fenomeni di corruzione assimilabili a eventi simili della politica spagnola²⁴, allora è possibile decifrare un'ulteriore chiave del successo e della longevità della corrida. Ovvero, la capacità effettiva di riflettere, perlomeno per un certo periodo di tempo, le caratteristiche della società spagnola anche in qualità di suo prodotto.

Politica e tori: dal XIX secolo alla Guerra civile

L'ultimo libro proposto è uno studio di Antonio Fernández Casado, scrittore e corrispondente per varie testate taurine, che affronta il tema dell'impegno politico dei toreri. *Garapullos por máuseres. La fiesta de los toros durante la Guerra Civil (1936-1939)* — pubblicato nel 2015 — può essere diviso in due parti principali: una antecedente la Guerra civile e l'altra che invece si addentra nel fenomeno filtrandolo attraverso la lente taurina. In altre parole la corrida — nel suo rapporto dialogico con la storia della Spagna — riprodusse le divisioni interne che causarono e fomentarono il conflitto iniziato nel 1936.

La parte iniziale del libro funge da presentazione dell'universo taurino e delle sue lotte intrinseche. L'autore prima esamina vari casi di evidente commistione tra toreri e politica nel XIX secolo, con nomi di grande risonanza come Salvador Sánchez Povedano, *Frascuero* (1842-1898) e Rafael Molina Sánchez, *Lagartijo* (1841-1900). Protagonisti di una forte rivalità nell'arena negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, si divisero anche politicamente: *Frascuero* fu un realista convinto, torero della borghesia, mentre *Lagartijo* confessava apertamente il suo sostegno a Sagasta e Pi y Margall. Altro caso rilevante è quello di Luis Mazzantini y Eguía (1856-1926), matador di origini italiane che, una volta ritirato, ricoprì l'incarico di commissario della polizia all'inizio della dittatura di Primo de Rivera nel 1923.

23. Ovvero l'operazione attraverso la quale l'allevatore lima le corna del toro per ridurre la pericolosità. Un processo descritto minuziosamente dallo scrittore taurino francese Joseph Peyré nel suo libro *Guadalquivir*. J. Peyré, *Guadalquivir*, Barcelona, Editorial Juventud, 1954.

24. Mitchell sostiene che la vita politica spagnola si riflette nella corrida attraverso cinque punti principali: corruzione, sistema patronale, il matador come padrino, il matador come demagogo e le nozioni distorte di potere, autorità e democrazia. T. Mitchell, *op. cit.*, pp. 120-153.

I capitoli II e III dello studio di Fernández Casado si concentrano maggiormente su due eventi più interni al mondo taurino, ovvero il *toreo* femminile — con le ovvie resistenze della controparte maschile — e la contrapposizione sia tra le classi taurine sia tra Messico e Spagna.

Il primo caso, secondo l'autore, rappresenta una sorta di lotta di classe replicata nell'universo della corrida: il proletariato dei *subalternos* (*banderilleros*, *mozos*) unito all'interno del proprio sindacato che affrontava il matador, diventato oramai una trasposizione dello strato sociale dominante. Pertanto, se i membri della quadriglia potevano essere assimilati alla sinistra operaia, il *diestro* era la destra classista.

Nel secondo caso, invece, il libro tratta di una curiosa lotta tra toreri spagnoli e messicani, la quale spesso deflagrava in veri e propri atti violenti (risse, coltellate) dovute al fatto che i *matadores* d'oltreoceano rubavano la scena, e quindi il lavoro, agli autoctoni.

Come accennato in precedenza, questa parte introduttiva è utile a Fernández Casado per far entrare il lettore nel cosiddetto *mundillo* taurino, l'universo del *toreo* professionale, rilevandone le problematiche e le commistioni con la politica e la società dell'epoca a cui l'opera fa riferimento. Dopodiché, si viene introdotti nel cuore del lavoro: uno studio dettagliato e accurato di varie personalità taurine, dei suoi orientamenti e legami politici, e di come l'universo dei tori replicò fedelmente la divisione della Guerra civile spagnola.

En los días siguientes del mes de julio, los casi dos mil afiliados a las agrupaciones sindicales de profesionales taurinos se dividieron entre partidarios de la legalidad republicana y de los militares golpistas. Las ciudades donde se levantaban los principales cosos — Madrid, Barcelona, Bilbao y Valencia — permanecieron fieles al Gobierno legalmente constituido. Solo las plazas de Sevilla, Salamanca y Pamplona, entre las catalogadas como de primera categoría, quedaron bajo la órbita castrense²⁵.

In generale, Fernández Casado evidenzia come il mondo taurino si divide in base alla propria categoria, perpetuando quindi quel conflitto di classe a cui si è accennato in precedenza. La maggior parte dei toreri appoggiarono l'esercito falangista, mentre i subalterni sostennero la causa repubblicana. A ogni modo, entrambi gli schieramenti svolsero delle corride per raccogliere fondi utili alla propria causa.

25. A. Fernández Casado, *Garapulllos por máuseres. La fiesta de los toros durante la Guerra Civil (1936-1939)*, Madrid, Editorial La Cátedra Taurina, 2015, p. 106.

Sebbene in linea di massima all'interno dell'opera sia possibile rilevare una tendenza alla semplice enumerazione di casi — rendendo quindi la lettura a volte pesante — vi sono alcuni momenti in cui Fernández Casado descrive con accuratezza le situazioni di toreri affiliati a uno dei due gruppi. In queste parti è possibile rilevare come il libro diventi un prezioso testimone della particolare relazione tra società, politica e tauromachia che si indicava all'inizio della presente analisi. Nello specifico, appare opportuno segnalare tre figure studiate da Fernández Casado: Melchor Rodríguez García (1893-1972), José García Carranza, *El Algabeño* (1902-1936) e Manuel Rodríguez Sánchez, *Manolete* (1917-1947).

Melchor Rodríguez García, *novillero*²⁶ ritirato allo scoppio della Guerra civile, fu militante della FAI (*Federación Anarquista Ibérica*) nonché direttore delle prigioni di Madrid e Alcalá de Henares tra il novembre del 1936 e il febbraio del 1937. In qualità di commissario politico in diversi fronti del conflitto, si distinse per il salvataggio di ben 1532 prigionieri falangisti, tra cui Agustín Muñoz Grandes e Raimundo Fernández-Cuesta.

Quest'azione umanitaria, assieme ad altre, gli costò l'etichetta di personalità controversa: «En las trincheras nacionales se le conocía como 'el ángel rojo', y como 'el traidor Melchor'»²⁷. Un'ambivalenza che caratterizzò la sua figura per tutta la vita. Infatti, nonostante nel post-conflitto avesse rifiutato molte offerte di lavoro arrivate da franchisti che volevano ringraziare chi li aveva salvati, al suo funerale nel 1973 la sua bara fu coperta da un emblema anarchico e un crocefisso. Fu, inoltre, recitato un padrenostro per celebrare l'ultimo saluto a questo *novillero*, quasi a voler sottolineare la sua assoluta peculiarità.

Il caso di José García Carranza, *El Algabeño*, è uno dei più significativi tra quello enunciati dal libro, probabilmente a causa della violenza del personaggio in questione. Figlio d'arte, nonché nipote del torero Pedro Carranza, García Carranza a trent'anni venne incarcerato per aver insultato il sindaco e vari consiglieri del comune di Siviglia. Era il 13 agosto del 1932: solo tre giorni prima aveva avuto luogo la *Sanjurjada*.

Le simpatie di estrema destra di *El Algabeño* sfociarono persino in omicidi, come quello di diversi minatori di Huelva ad esempio²⁸, e nell'adesione

26. Un *novillero* è un aspirante torero che combatte animali di età e stazza inferiori rispetto al matador, i cosiddetti *novillos*. Solo attraverso l'*alternativa* — ovvero la cerimonia con cui si conferisce il titolo di torero — il *novillero* può appunto trasformarsi in matador.

27. A. Fernández Casado, *op. cit.*, p. 112.

28. L'aneddoto, citato da Fernández Casado, è decisamente cruento. *El Algabeño* avrebbe ucciso i minatori accendendo la miccia per attivare le varie cartucce di dinamite attaccate al corpo degli stessi. Al momento dell'omicidio, secondo quanto riportato avrebbe affermato: «con estos no tenemos que gastar municiones». Dopodiché, dato

al gruppo di Queipo de Llano allo scoppio della Guerra civile. Come se non bastasse, formò un suo corpo, la cosiddetta *Policía Montada del Algabeño*, con il quale cercava oppositori repubblicani tra i civili per le campagne dell'Andalusia: «José García se movía como pez en el agua entre las partidas paramilitares encargadas de reprimir la población civil en los pueblos conquistados por las tropas nacionales. [...] El Algabeño, en conjunción con los militantes falangistas, se transformó en el prototipo del 'terror blanco'»²⁹.

El Algabeño morì il 30 dicembre del 1936 durante un conflitto a Lopera. Il suo cadavere venne ricevuto con un'apoteosi a Siviglia, e Quipo de Llano collocò sul suo feretro la medaglia al merito militare. Pochi giorni dopo il suo decesso, "ABC" dedicò la sua prima pagina al torero falangista, con un articolo dal titolo *Algabeño el grande*, che iniziava così: «Joselito el Algabeño era la más perfecta encarnación del tipo andaluz. Trabajador, inteligente y simpático [...]»³⁰.

Assieme a Juan Belmonte, probabilmente *Manolete* è la figura del *torero* più popolare anche al di fuori dei confini spagnoli, tanto che nel 2007 è stato persino girato un film sulla vita del matador con protagonisti Adrien Brody e Penélope Cruz.

La personalità di Manuel Rodríguez Sánchez è, a giudizio di Fernández Casado, di difficile comprensione. Il suo studio, più che comprendere le divisioni della Guerra civile, ne aiuta a capire lo sviluppo successivo, ovvero il primo franchismo. Infatti, *Manolete* fu magnificato dal regime come una delle sue icone, degno rappresentante delle virtù nazionali nonché eroe popolare in quanto torero. Rodríguez Sánchez non si dissociò mai in maniera esplicita, convivendo con il franchismo e offrendo anche, nel 1943, un toro al *generalísimo* — seppur in maniera molto più sobria dei suoi colleghi. Allo stesso tempo, mantenne relazioni e amicizie con intellettuali e politici repubblicani come Adolfo Sánchez Vázquez e Antonio Jaén Morente, o socialisti come Indalecio Prieto.

Tuttavia, una settimana dopo sua morte nel 1947 nella *plaza* di Linares, la madre inviò l'abito che il matador indossava il giorno della sua scomparsa a Francisco Franco, ringraziando il dittatore per aver concesso a *Manolete* la *Cruz de Beneficencia*, onorificenza posta sul feretro del torero. Se in vita Rodríguez Sánchez non si era esposto in maniera aperta, al contrario la madre lo aveva fatto nei tragici momenti successivi al decesso del figlio.

che la prima esplosione non uccise tutti i minatori, ripeté l'azione con il resto del gruppo. Fernández Casado, *op. cit.* pp. 235-236.

29. *Ivi*, p. 239.

30. "ABC", Sevilla, 1 gennaio 1937.

Conclusioni

I tre testi brevemente analizzati in questo articolo rappresentano alcuni esempi della possibile utilità dello studio della tauromachia nell'ottica dell'ispanistica. Di fatto, distanziandosi da analisi eccessivamente ideologiche (in senso favorevole o contrario allo svolgimento di uno spettacolo così peculiare nel XXI secolo), è possibile comprendere meglio alcune fasi della storia della Spagna, degli sviluppi della società iberica, delle sue relazioni con movimenti culturali come il Romanticismo conservatore.

Persino lo studio di un testo assolutamente di parte quale la *Tauromaquia* di *Paquiro* può favorire la comprensione della cultura taurina, dell'enfasi che spesso gli *aficionados* pongono sulla relazione tra corrida e identità spagnola. Una relazione profonda poiché ancestrale. La corrida è, secondo i suoi ferventi sostenitori, la diversione artistica che meglio rappresenta il popolo della penisola iberica rispecchiandone i valori ed evidenziando i suoi tratti maggiormente peculiari: passione, orgoglio, sfida alla morte, religiosità. In questa dimensione rientra anche quella Spagna festosa, folclorica (o, per dirla con Machado, *de pandereta*) menzionata all'inizio del presente articolo e testimone, in ottica sia taurina sia romantica, della tipica genuinità popolare.

Al contrario, le opere di Mitchell e Fernández Casado si presentano con tutt'altro scopo.

L'antropologo britannico con *Blood Sport* fornisce un'analisi soprattutto storico-sociale della *fiesta nacional*, per certi versi simile a quella di Adrian Shubert anche se più concentrata sugli aspetti culturali della diffusione della corrida. In tal caso, la corrida può essere letta come una trasposizione sociale e antropologica delle caratteristiche del popolo spagnolo. Ma, a differenza di quanto sostenuto nella *Tauromaquia*, questa trasposizione non è il risultato di un processo innato: è piuttosto un'azione guidata e sostenuta dagli uomini, e in special modo da quella élite nobiliare che, nel XIX secolo, si trovava in una situazione difficile che tentò di superare proprio attraverso l'instaurazione di uno spettacolo che arrivò a fregiarsi del titolo di *nacional*.

Infine, Fernández Casado propone una disamina storica delle relazioni tra politica e corrida incentrata prettamente sul periodo della Guerra civile, dimostrando come la seconda possa essere specchio della prima all'interno di una indubbia relazione dialogica. Di certo quest'ultima opera si avvicina maggiormente a *Blood Sport* piuttosto che al testo di *Paquiro*, mantenendo un taglio squisitamente storico-documentaristico nella sua presentazione di varie figure legate al mondo della tauromachia. Tale presentazione permette di addentrarsi in un universo dai con-

torni confusi, nel senso che i confini tra i tori e la politica, quando ci sono, appaiono estremamente labili e molto spesso altamente connotati.

In conclusione, è proprio l'aspetto legato alla relazione dialogica tra Spagna e tauromachia che fornisce i maggiori spunti di analisi. In quanto prodotto della cultura spagnola (seppur diffusa anche al sud della Francia, in alcuni paesi dell'America Latina e, con le dovute differenze, in Portogallo), la corrida moderna intreccia rapporti peculiari con il proprio paese di origine, e il suo studio può favorire la comprensione di determinati fenomeni dell'immaginario iberico a più livelli: storico, culturale, sociologico, antropologico — come dimostrato dalle tre opere presentate in queste righe.